

Intervento dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia alla giornata mondiale del rifugiato

Torino, Teatro Gobetti (via Rossini 8), 23 giugno 2015, ore 17.30 circa

«Ringrazio anzitutto la Città di Torino e quanti si sono prodigati per promuovere questo momento importante e significativo per rinnovare e attivare il nostro comune impegno sia di comunità religiose che istituzionali e realtà sociali e laiche verso i nostri fratelli e sorelle rifugiati che sono tra noi o che stanno venendo tra noi in questi mesi.

Vengono nel nostro Paese in cerca di una vita migliore e un rifugio sicuro per sfuggire alla guerra, alle violenze, alla estrema povertà dei loro Paesi. Sono carichi di fiducia e di speranza conoscendo la proverbiale benevolenza e accoglienza del nostro popolo. La tragedia che li ha colpiti può essere imputata a tante ragioni politiche, economiche e sociali ma lasciano comunque profondamente colpiti e addolorati perché indicano che il loro dramma non è stato considerato degno di attenzione e di cura da chi avrebbe potuto e dovuto farlo. Il fenomeno dell'immigrazione e dei rifugiati va affrontato a partire dal rispetto dovuto ad ogni persona, della sua dignità e delle sue esigenze di giustizia e comunque va sempre nel modo più umano e cristiano possibile, senza riserve, con spirito aperto e impegno di tutti. Ormai troppi sono gli immigrati e rifugiati morti nel canale di Sicilia; tragedie annunciate e prevedibili se non si ricorrerà a trovare mezzi, norme e spirito unitario dell'Europa ma anche del nostro popolo che è il più coinvolto.

C'è un principio fondamentale che Dio ci ricorda e che può diventare un volano di bene anche di fronte a questi problemi: «Non lasciarti mai vincere dal male ma vincilo con il bene». Vincilo con l'impegno per la giustizia, per la solidarietà, per riscattare la morte con la vita donata a chi non ha vita, con l'amore donato a chi non ha amore.

Qui sta il cuore anche della nostra civiltà che deve renderci tutti veramente convinti e determinati a mettere in pratica questo impegno oggi, tra noi, nella nostra città dove vivono molti rifugiati, spesso in condizioni di gravissima precarietà di alloggio, di lavoro, di prospettive di un futuro degno di ogni persona umana.

Il Papa ci ha caldamente esortato a non cedere mai a quella cultura dello scarto che emargina o ignora o addirittura rifiuta di prendere in considerazione le condizioni di vita di chi è in difficoltà, di chi chiede di essere salvaguardato nella sua dignità di persona e nei diritti di cui gode ogni altro cittadino. È questa una delle emergenze con cui dobbiamo fare i conti e io ringrazio tante realtà, gruppi e persone che operano in questo preciso ambito di intervento con grande generosità, spirito di sacrificio e di condivisione e permettono a tanti di questi fratelli e sorelle di non sentirsi soli e abbandonati.

Debbo dire comunque che qualcosa si sta muovendo in questo senso anche come città, dove si cerca di fare squadra tra diverse componenti istituzionali e del volontariato sociale, per affrontare le situazioni più difficili e faticose che riguardano i rifugiati, che da molti anni attendono una qualche soluzione del loro problema, e le famiglie in particolare che con i loro figli soffrono più di tutti.

Si afferma che l'attuale crisi ha innescato problemi seri per molte famiglie e persone del nostro Paese. È vero e ogni giorno prendiamo atto che Torino anche da recenti rapporti, ha ormai un tasso di disoccupazione che la colloca in una percentuale - soprattutto per quanto attiene ai giovani - simile a tante città meridionali tradizionalmente in difficoltà su questo punto. Ma non per tutti i suoi abitanti è così, perché ci sono quartieri della città che erano forti e sono diventati in questi anni ancora più forti e

benestanti rispetto ad altri che erano già fragili e sono oggi ancora più fragili. In pratica c'è chi si è arricchito ancora di più e chi si è impoverito ancora di più aumentando così il divario di quello che ho chiamato "le due città". Di questa fascia povera della popolazione fanno parte tante famiglie senza lavoro, in difficoltà per la casa, per i beni e i servizi di prima necessità, tanti senza dimora, immigrati e rifugiati, persone sole, ecc.

Papa Francesco ha voluto incontrare tante di queste persone senza dimora, immigrati, rom, carcerati e anche un gruppo di rifugiati. Li ha calorosamente accolti e ascoltati e benedetti. Ci ha dato l'esempio più bello e alto che siamo invitati a seguire ogni giorno.

Desidero, pertanto, rivolgere alla Chiesa di Torino e a tanti uomini e donne di buona volontà lo stesso invito rivolto dall'Apostolo Paolo alla sua comunità di Corinto chiamata a fare una colletta per i poveri di Gerusalemme: lei stessa era una comunità povera per cui stentava a rendersi responsabile verso altri poveri obiettando di avere già da pensare a se stessa. Anch'io dunque sull'esempio dell'apostolo vi dico: Dio ama chi dona con gioia. "Qui non si tratta di mettere in ristrettezza noi per sollevare gli altri ma di fare uguaglianza. Per il momento dunque la nostra abbondanza supplisca alla loro indigenza perché anche la loro abbondanza supplisca alla nostra indigenza e ci sia uguaglianza come sta scritto: colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno" (2 Corinti 8,13 ss).

"Sì, tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Dio farà in modo che non vi manchi il necessario in tutto perché possiate compiere generosamente tutte le opere di bene perché chi largheggia nel dare ai poveri e chi è in difficoltà, durerà in eterno" (2 Corinti 9,6 ss)

Parole forti e vere che infondono nel cuore tanta serenità e dolcezza perché donano, a chi li accoglie, la gioia di Dio e fanno sentire che il suo cuore batte all'unisono con il nostro. Con queste convinzioni operiamo uniti per sostenere in noi la volontà di perseguire sempre la giustizia e l'amore verso i nostri fratelli e sorelle che soffrono per condizioni di vita faticose che ci interpellano e spronano a ricercare insieme vie di solidale prossimità e condivisione, sia sul piano umano e spirituale sia sociale.

Credo infine che anche su questo aspetto come su tanti altri occorre fare squadra, nel senso che da sola una realtà pure volenterosa non riesce ad affrontare con efficacia tutti i problemi connessi a questa situazione: occorre collegarsi e lavorare in rete per costituire un insieme di forze che sappiano aiutarsi a svolgere concretamente ed efficacemente il lavoro, coinvolgendo anche gli stessi soggetti destinatari di servizi e di sussidi. Questo permetterà di tracciare percorsi di inclusione sociale condivisi che vanno oltre l'emergenza e tracciano un cammino di inserimento nel tessuto sociale, sia mediante il lavoro, sia attraverso altri aspetti decisivi per la vita delle persone, dei minori in particolare e delle famiglie.

Termino ancora con le parole del Papa Francesco: "Coraggio! non significa rassegnatevi, ma al contrario: osate, siate coraggiosi, andate anche controcorrente se necessario, perché alla fine chi rischia nel nome di Dio e dell'uomo ottiene anche molto di più di quello che ha investito".

+ Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino»